



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

AUDIZIONE AI SENSI DELLA LEGGE ISTITUTIVA, DELL'AUTORITY GARANTE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SU BULLISMO E CYBERBULLISMO: AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULLE FORME DI VIOLENZA FRA I MINORI E AI DANNI DI BAMBINI E ADOLESCENTI: AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

23^a seduta: martedì 23 luglio 2019

Presidenza del Presidente RONZULLI
indi del Vice Presidente PILLON

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

– RONZULLI (FI-BP), senatrice Pag. 3

Audizione, ai sensi della legge istitutiva, dell’Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza

PRESIDENTE:

– RONZULLI (FI-BP), senatrice Pag. 3, 7,
13 e passim
– PILLON (L-SP-Pd’Az.), senatore 7, 10,
12 e passim

ALBANO, Autorità garante per l’infanzia e
l’adolescenza Pag. 3, 14, 15 e passim

BOLOGNA (M5S), deputata 7
BOLDRINI (PD), senatrice 8
SIANI (PD), deputato 9
BINI (PD), senatrice 12
SAPONARA (L-SP-Pd’Az.), senatrice 18
MARIN (L-SP-Pd’Az.), senatrice 19
BOLDI (Lega), deputata 19
BELLUCCI (Fdi), deputata 19
DI GIORGI (PD), deputata 20
CAVANDOLI (Lega), deputata 20

Audizione del Ministro dell’istruzione, dell’università e della ricerca

PRESIDENTE:

– RONZULLI (FI-BP), senatrice Pag. 24, 32,
34 e passim
BELLUCCI (Fdi), deputata 32
DI GIORGI (PD), deputata 33
SPENA (FI-BP), deputata 34

BUSSETTI, Ministro dell’istruzione, dell’uni-
versità e della ricerca Pag. 25, 34, 35

N.B. L’asterisco accanto al nome riportato nell’indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall’oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d’Italia: Fdi; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d’Azione: L-SP-PSd’Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d’Italia: Fdi; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Noi con l’Italia-USEI: Misto-Ncl-USEI; Misto+Europa-Centro Democratico: Misto+E-CD; Misto-MAIE – Movimento Associativo Italiani all’Estero: MISTO-MAIE; Misto-Sogno Italia-10 Volte Meglio: MISTO-SI-10VM.

Interviene, ai sensi della legge istitutiva, l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, la dottoressa Filomena Albano.

(Si approva il verbale della seduta precedente).

I lavori hanno inizio alle ore 11,10.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verranno redatti il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

I lavori della Commissione potranno essere quindi seguiti – dall'esterno – sia sulla *web TV* Camera che su quella del Senato. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione, ai sensi della legge istitutiva, dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi della legge istitutiva, dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza.

Ringrazio i deputati e i senatori per la loro presenza, ma ringrazio soprattutto la Garante per l'infanzia, la dottoressa Filomena Albano, per essere qui con noi oggi.

ALBANO. Signor Presidente, una premessa è d'obbligo: la relazione per legge si riferisce all'annualità antecedente, quindi al 2018, e ha ad oggetto l'attività dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza. Non è quindi una relazione sulle sfide attuali e le prospettive future dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia: questo ai sensi della legge istitutiva.

Come potrete vedere, la relazione è abbastanza articolata e per la prima volta quest'anno è impostata per aree tematiche. Le aree tematiche che abbiamo individuato, chiaramente in maniera non esaustiva, sono quelle della famiglia, delle politiche educative, della salute, dell'inclusione, della protezione da ogni forma di violenza, dei rapporti fra i minorenni e la giustizia, della promozione dei diritti, dell'ascolto e della partecipazione. La relazione prosegue, dopo i vari argomenti tematici, con la

trattazione dell'ambito internazionale ed europeo e con un *focus* sull'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza.

Accanto alla relazione abbiamo anche predisposto (dovrebbe essere già a disposizione della Commissione, perché l'abbiamo inviata ieri), nell'ambito della comunicazione istituzionale, una scheda sui cantieri aperti che riguarda le sfide in prospettiva, sempre in materia di infanzia e di adolescenza in Italia. Si individuano almeno sette cantieri aperti per l'attuazione di diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Inoltre, nella giornata del 19 giugno, come ricordava giustamente la Presidente, si è svolta la presentazione della relazione al Parlamento: è stato un grande onore quest'anno avere la presenza del Presidente della Repubblica Mattarella, nonché del Presidente della Camera dei deputati. Nel corso dell'introduzione, che trovate in premessa nella relazione, si è tracciato un affresco che provo a sintetizzarvi in questa sede.

Il cuore della relazione è sintetizzabile in una parola chiave: «responsabilità». Ogni anno scegliamo una parola chiave; lo scorso anno era «ascolto», quella di quest'anno è «responsabilità». Infatti, in occasione del trentennale della Convenzione di New York che ricorre il 20 novembre di quest'anno, abbiamo voluto sottolineare come la rivoluzione culturale della Convenzione sia stata l'aver trasformato i bambini e i ragazzi da oggetto di protezione a soggetti titolari di diritti propri. Questo ha comportato un mutamento nel rapporto fra adulti e bambini: un tempo la relazione era in termini di autorità, oggi è in termini di autorevolezza; un tempo era in termini di potestà, oggi è in termini di responsabilità. Quindi, la «responsabilità» dei genitori non è un cambiamento solo terminologico, perché indica appunto la dismissione del concetto di «appartenenza» delle persone di minore età. In linea con questo c'è anche la locuzione «persone di minore età».

Questa è la rivoluzione culturale della Convenzione di New York e la sfida dei nostri tempi è proprio individuare il nuovo punto di equilibrio nei rapporti fra gli adulti e i più piccoli. In questa sfida il nostro timore, che abbiamo palesato nel corso della relazione annuale, è che si assista a uno sbilanciamento nella direzione opposta a quella a cui si voleva porre rimedio: in definitiva, a un'eccessiva parificazione nelle relazioni fra generazioni e a un azzeramento delle distanze fra adulti e minorenni, quasi come se riconoscere ai bambini i diritti dell'infanzia comporti automaticamente una delega in bianco ad avventurarsi da soli nei meandri della vita.

Noi abbiamo detto che riconoscere i diritti non significa per l'adulto abdicare al ruolo di guida e di responsabile nei confronti dei più piccoli; al contrario, sono proprio i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza a rendere il ruolo degli adulti ancora più cogente e esigente. Per parlare di questo siamo partiti come sempre da un ricordo: un ricordo che c'è stato trasmesso da un bambino. Fra i tanti progetti dell'Autorità garante ce n'è uno che si sviluppa nelle scuole primarie, in cui chiediamo ai bambini di riscrivere i diritti previsti dalla Convenzione. Sono tanti i nuovi diritti inventati dai bambini: vi è il diritto a passare più tempo con i genitori, che per loro è importante; il diritto al sogno; il diritto alla cultura; il diritto

alla memoria; il diritto a non essere lasciati soli. Un bambino mi ha detto: ogni bambino ha il diritto di guardare il mondo non dal basso, ma salendo sulle spalle dei genitori. È proprio a partire da questo ricordo che ho iniziato a riflettere sul ruolo nel rapporto fra generazioni, fra adulti e minorenni, e sulla necessità di individuare il nuovo punto di equilibrio nelle relazioni fra generazioni.

Abbiamo affrontato il tema della responsabilità nel corso della relazione, partendo dalla sfera più intima, quella legata alla vita familiare, man mano ampliando l'obiettivo come attraverso uno *zoom*, allargandolo dalla vita familiare alla vita della comunità e alla responsabilità delle istituzioni, concludendo appunto sulla trasversalità del tema della responsabilità che affiora sicuramente alla famiglia. Nel parlare della famiglia abbiamo parlato innanzitutto dell'esigenza di conciliare la vita lavorativa e quella familiare: un'esigenza che i bambini ci chiedono di condividere. Loro chiedono più tempo da passare con i genitori; se educare significa innanzitutto esserci, questo deve essere reso concretamente possibile a tutti attraverso interventi di conciliazione tra vita e lavoro.

Sempre nell'ambito della famiglia, abbiamo parlato dell'esigenza di promuovere l'abbassamento della conflittualità nei rapporti familiari e quindi della Carta dei diritti dei figli nella separazione dei genitori, che è stata elaborata dall'Autorità garante: sono dieci punti che corrispondono a dieci diritti dei bambini e dei ragazzi in un momento complesso e delicato che è quello della separazione dei genitori, ricordando appunto l'esigenza di porre al centro loro stessi e le loro esigenze.

Sempre rimanendo nell'ambito familiare, abbiamo parlato dei diritti dei figli dei genitori detenuti, ricordando un'altra Carta a cui ha contribuito l'Autorità garante, insieme con il Ministero della giustizia e dell'associazione «Bambini senza sbarre»: la Carta dei diritti dei figli dei genitori detenuti. Abbiamo ricordato l'esigenza di tutelare i bambini vittime di violenza domestica e in particolar modo abbiamo ricordato gli orfani di crimini domestici e la necessità di dare attuazione alla legge n. 4 del 2018 anche attraverso l'adozione del regolamento del Ministero dell'economia, di concerto con tante altre amministrazioni, che deve svincolare una serie di fondi che sono stanziati a favore dei bambini e che – ripeto – sono subordinati alla previa adozione di questi regolamenti.

Poi, man mano, abbiamo ampliato lo sguardo per parlare della responsabilità della comunità e delle istituzioni: ad esempio, la responsabilità della comunità nell'intercettare le forme di violenze ai danni dell'infanzia e dell'adolescenza e la responsabilità delle istituzioni nel recuperare i ragazzi autori di reato alla legalità e abbiamo ricordato la necessità di potenziare la mediazione penale.

L'Autorità garante promuove la giustizia riparativa; è previsto dalla nostra legge istitutiva, peraltro, incentivare lo sviluppo degli strumenti di mediazione. Abbiamo investito anche nella mediazione penale per favorire un incontro che può sembrare difficile, ma non è impossibile, ossia quello fra il ragazzo, autore del reato, e il ragazzo vittima del reato, nella consapevolezza che la giustizia riparativa rappresenta un fortissimo stru-

mento di contrasto della recidiva e quindi di creazione della sicurezza sociale.

Abbiamo parlato della responsabilità dello Stato nel definire i livelli essenziali di prestazione e nel contrastare le povertà minorili. L'articolo 117 della Costituzione, come ricorderete, al secondo comma, lettera *m*), prevede che i livelli essenziali siano garantiti su tutto il territorio nazionale per evitare sperequazioni e che i diritti abbiano una diversa connotazione a seconda che un bambino nasca o viva in un territorio oppure in un altro. Definire il livello essenziale significa quindi superare un'attuazione dei diritti differenziata regione per regione, che è in contrasto con il principio di pari opportunità previsto dall'articolo 2 della Convenzione di New York.

La presentazione della relazione al Parlamento rappresenta l'occasione per anticiparvi fin da ora che l'Autorità garante ha lavorato su una proposta di livelli essenziali di prestazione, come previsto dalla sua legge istitutiva, che in un comma specifico ci dà questo compito. La proposta che faremo – vi anticipo i contenuti salienti in questa sede – riguarda le mense di qualità, l'accesso ai nidi, la realizzazione di spazi-gioco come servizio da garantire entro un determinato bacino di utenza o territoriale e la creazione di una banca dati sulla disabilità per tutti i minorenni, come preconditione per l'esercizio di tutti i diritti conseguenti.

Ovviamente il *focus*, strettamente connesso a quello dei livelli essenziali, è sulla povertà dell'infanzia, che non significa solo essere privati di casa o cibo adeguato, ma per i bambini significa essere deprivati del presente e anche del futuro, quindi delle stesse opportunità educative dei loro coetanei; significa essere privati anche di importanti occasioni di socializzazione e significa essere bambini più soli. Quindi la necessità è contrastare la povertà, anche educativa, attraverso un raccordo stretto fra gli uffici scolastici regionali e le scuole in genere, gli uffici giudiziari che sono competenti per tutti gli interventi a protezione dell'infanzia e i servizi del territorio.

Il tema della responsabilità ha riguardato in chiusura anche l'Italia nel contesto internazionale, quindi rispetto a tutti i Paesi confinanti e la responsabilità dell'istituzione nel garantire i diritti a tutti i minorenni che arrivano nel nostro Paese anche da luoghi lontani, e la responsabilità del nostro Paese di fronte alle Nazioni Unite. Ho ricordato che a febbraio 2019 il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ha adottato le sue raccomandazioni all'Italia. Si tratta di pagine e pagine di raccomandazioni ed è difficile sintetizzarle in questa sede. Fra le tante raccomandazioni vi è la necessità di migliorare il nostro sistema di raccolta dati, che è del tutto carente; quella di potenziare l'ascolto e la partecipazione dei minorenni in tutti i procedimenti che li riguardano; di garantire un'attuazione dei diritti che sia il più possibile uniforme sul territorio nazionale; di minimizzare il ricorso ai farmaci; di potenziare i sistemi di monitoraggio; di contrastare l'abbandono scolastico e, infine, di mettere in sicurezza le scuole. Ne ho ricordato soltanto alcune. Queste raccomandazioni costituiscono la sfida dal 2019 fino al 2023. Il 2023 è la data

della prossima verifica dell'Italia, in cui ci dobbiamo far trovare preparati, ponendo in essere tutti gli strumenti per dar corso alle raccomandazioni.

Fra le raccomandazioni, ricordo a me stessa e ai presenti che ce n'è una che riguarda anche l'Autorità di garanzia, perché il Comitato delle Nazioni Unite chiede che siano rafforzati i profili di indipendenza e autonomia dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza e che sia dotata delle risorse che le consentano effettivamente di operare. Ricordo infatti che la relazione del 2018, che ho presentato il 19 giugno, è sostanzialmente il frutto del lavoro di dieci persone. Nel corso del 2018 l'Autorità garante, con grande fatica e quindi solo al termine dell'anno, è riuscita a passare dal numero di dieci unità, con cui ha operato finora, a quello di venti unità, peraltro per un arco temporale che si conclude nel 2020: solo fino a quella data ci saranno garantite le dieci unità di personale aggiuntive che ci consentono di operare in maniera più adeguata.

In conclusione, l'Autorità garante per prima ha accolto la sfida della ricerca del nuovo equilibrio nelle relazioni fra generazioni e della necessaria assunzione di responsabilità da parte degli adulti. Riconoscere i diritti dei bambini non significa delegarli ad avventurarsi da soli nei meandri della vita. Tornando al ricordo da cui ero partita, ogni bambino ha il diritto di guardare il mondo non dal basso, ma salendo sulle spalle dei genitori. Salire sulle spalle dei grandi significa poter guardare il mondo dall'alto, vedersi indicare le prospettive e gli orizzonti, sentendosi nello stesso tempo guidati e accompagnati. La parola «responsabilità» viene dal latino *respondere*, che significa rispondere a qualcuno, ma anche rispondere «di» qualcuno e rispondere di quell'aspettativa di vita felice e spensierata che i bambini e i ragazzi portano naturalmente con loro, senza lasciarli soli.

PRESIDENTE. Dottoressa Albano, la ringrazio per la relazione.

Chiedo al vice presidente Pillon di sostituirmi per dieci minuti, perché devo allontanarmi temporaneamente dalla Commissione.

Presidenza del vice presidente PILLON

PRESIDENTE. Cedo la parola ai colleghi che desiderino porre dei quesiti alla dottoressa Albano. Personalmente mi riservo di intervenire al ritorno del presidente Ronzulli, perché non vorrei fare il mio intervento dalla Presidenza.

BOLOGNA (M5S). Signor Presidente, probabilmente toccherò un argomento che in parte esula da quello di cui ha parlato oggi la dottoressa Albano, ma siamo in un momento molto difficile, anche per la Commissione che rappresentiamo. Mi riferisco agli ultimi fatti che stanno venendo

fuori e che non sappiamo quale esito avranno. In qualità di neurologo mi sono sempre trovata nella situazione di fare certificazioni per i genitori che si aprivano al percorso di adozione e che rientravano nel percorso di idoneità degli stessi nell'avvicinamento a tale istituto. È come se questa fosse l'altra faccia della medaglia rispetto a quello che è successo con gli affidi. Sicuramente sono situazioni molto complesse.

Quello che mi ha sempre lasciato perplessa e che spesso mi hanno raccontato i genitori è che le relazioni che arrivano al giudice, il quale deve prendere decisioni rispetto al futuro delle loro famiglie, vengono stilate da una singola persona; lo psicologo che segue la famiglia o l'assistente sociale. Vorrei chiedere innanzitutto se a voi questo risulti vero e se il Garante per l'infanzia ne sia al corrente e si occupi anche di queste cose. In seconda battuta, alla luce di tutto questo mondo particolare, vi chiedo se non sia il caso di pensare a un cambiamento per cui queste relazioni, che poi vanno al giudice e sulla cui base il giudice decide (non vi sto a raccontare gli episodi che mi sono stati riferiti da alcuni genitori o aspiranti tali) e che comunque sono l'esito di un percorso che gli stessi genitori fanno e su cui questi stessi esperti si pronunciano, fossero elaborate in maniera più collegiale e non affidate a una singola persona, come uno psicologo, che può prendere i genitori in simpatia o in antipatia. Questo almeno è quanto riferito e percepito dagli stessi genitori, sempre tenendo conto che si tratta di situazioni di apprensione, com'è normale che sia. Mi chiedo se non sia il caso di rivalutare l'opportunità di una maggiore collegialità nell'elaborazione di una relazione, anziché prevedere che sia una sola persona a stilarla e che alla fine definisce il percorso di vita del genitore, anche perché è chiaro che il giudice non ha tanto tempo da perdere con le migliaia di cose che deve valutare.

Vorrei solo sapere se ciò vi risulti o se invece in alcuni posti la redazione della relazione sia più collegiale rispetto ad altri. Mi sono posta il problema perché in tutte le certificazioni che ho fatto, tutti i genitori o aspiranti tali che sono venuti da noi, hanno lamentato questo aspetto. Quindi si tratta di un elemento sul quale riflettere.

BOLDRINI (PD). Signor Presidente, ringrazio la Garante per l'infanzia per la sua esaustiva relazione e per gli altri documenti che ci ha fornito, soprattutto per i cantieri aperti. Ritengo che questa sia una buona prospettiva per il futuro, perché al suo interno ho visto tanti argomenti che toccano anche la nostra Commissione. Conoscerne i risultati sarà per noi molto importante, dato che la relazione si concentra soprattutto sulle attività svolte nel 2018.

Vi sono alcuni quesiti che vorrei rivolgere alla Garante, poiché ho visto che ha fornito dati molto importanti, tra questi quelli sulla violenza sui minori e su altri temi che stiamo trattando, non da ultimo quello che ha affrontato la collega che mi ha preceduto. È vero che purtroppo la cronaca ne parla tutti i giorni, ma vorrei evidenziare anche un altro dato di fatto: la maggior parte delle violenze sui minori è subita in famiglia e quindi bisogna mettere mano alla situazione degli affidi.

Come saprà, stiamo elaborando una risoluzione nel merito, perché ci rendiamo conto che se un caso è scoppiato – mi auguro senza strumentalizzazioni di tipo politico, che sarebbe la cosa peggiore, quando si ha che fare con i bambini – è necessario porre l'attenzione su questo aspetto. Com'è stato fatto nella relazione della precedente Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, era già stata posta all'attenzione il tema dell'osservatorio e del censimento dei minori che vengono dati in affidamento, e l'importanza della tranquillità nella vita di un bambino, sempre tenendo in considerazione il superiore interesse del minore. Ho fatto una piccola premessa perché anche noi stiamo lavorando su questo tema che è molto importante: i bambini sono davvero la cosa più preziosa, perché sono il nostro futuro.

Vorrei farle un'altra domanda sul tema dei cantieri aperti e ho apprezzato il suo atteggiamento nel voler ascoltare soprattutto i ragazzi. Non a caso, si cita il bambino che guarda il mondo dalle spalle del genitore, in modo che possa vedere dall'alto la sua situazione: è anche una metafora, a mio avviso, della sua volontà ad essere ascoltato nei vari passaggi che lo coinvolgono, affinché non accada che addirittura si senta in colpa di quanto accade ai propri genitori. Bisogna quindi trattarli in modo adeguato alla loro età.

Ho visto che ha affrontato anche il tema dell'aiuto ai genitori durante la separazione e della Carta dei diritti dei figli nella separazione dei genitori (è la prima in Europa e me ne compiaccio), perché soprattutto i bambini hanno tantissimi diritti (molti meno, secondo me, gli adulti). Le chiedo quindi che cosa pensa della proposta di legge sulla mediazione familiare obbligatoria e a pagamento per i genitori durante la separazione. È infatti vero che esistono già alcune forme di mediazione, delle quali non è la prima volta che sentiamo parlare, che però sono volontarie, vi si può fare ricorso solo in caso di bisogno e non hanno un peso economico sull'economia delle famiglie, visto che tra queste possono esserci situazioni economiche di importante disagio. Prevedere il contrario, infatti, sarebbe un grande problema, perché i genitori devono poter fare ricorso a questo aiuto in tranquillità, anche economica, in modo tale che chi può permetterselo vi ricorre, altrimenti non lo fa.

Questi sono tutti temi che sottopongo alla sua attenzione, perché il nucleo familiare – ma soprattutto i figli – devono uscire dalla separazione con la maggiore tranquillità possibile.

SIANI (*PD*). Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare la Garante per il tempo che ci dedica, dato che è la seconda volta che viene presso la nostra Commissione a rilasciare comunicazioni.

Vorrei sapere cosa pensa della creazione di un osservatorio epidemiologico su abusi e maltrattamenti e se ritiene che sia utile, come io penso. Non abbiamo un dato preciso in Italia su quanti siano, perché quelli che emergono sono solo una piccola parte e sono solo la punta di un iceberg. Ce poi un'altra parte profondamente sommersa, che non viene identificata, né presa in carico. Immaginavo – ne abbiamo parlato anche con la Società

scientifico di pediatria in più di un'occasione – che fosse utile creare un sistema di sorveglianza epidemiologica semplice, flessibile, affidabile, utile, sostenibile e puntuale e che ci possa rivelare in tempo reale, con studi epidemiologici anche su vasta scala, l'entità del fenomeno.

L'abuso e il maltrattamento infatti non sono un fenomeno che si esaurisce in un giorno, come una polmonite che poi passa in una settimana, ma è un processo graduale, che comincia pian piano in quella famiglia che evidentemente ha *deficit* di formazione e man mano cresce fino ad arrivare al maltrattamento o all'abuso eclatante del quale ci si accorge: c'è però una fase molto lunga in precedenza, che viene sempre misconosciuta da tutti.

Abbiamo anche inserito questo aspetto in una risoluzione presentata alla Camera e approvata all'unanimità, ma andrebbe di fatto strutturato e affidato a un ente terzo, come l'Autorità garante per l'infanzia, tramite la creazione di un osservatorio che si affidi ad esperti – che non possono che provenire dalla comunità scientifica – e che ogni anno dia un dato, dopo aver svolto studi lunghi epidemiologici. Questo servirà a capire, perché se abbiamo il dato epidemiologico nelle varie realtà in cui ci muoviamo, comprendiamo se c'è un fenomeno sbagliato e ci accorgiamo se in una zona ci sono troppi affidi o interventi. Capiamo se c'è qualcosa che non va ed è da mettere a punto.

Ritengo quindi ci sia una sorta di emergenza, che richiede un intervento utile a capire un fenomeno complesso, che non può essere affrontato in modo semplicistico, perché non abbiamo ricette facili: va invece compreso, studiato e affrontato in modo multiproblematico, da molti punti di vista, per essere poi debellato e superato.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, devo fare il mio intervento dalla Presidenza.

Devo anche essere una voce dissenziente dal coro che fino ad ora si è innalzato. In particolare, mi hanno colpito alcune macroscopiche lacune nella relazione al Parlamento del 2018. La prima grande lacuna è tutto quanto concerne il mondo delle adozioni, soprattutto quelle internazionali, che, come sappiamo, rientrano in un sistema che è stato completamente bloccato dalla *mala gestio* degli scorsi anni. Mi riferisco al periodo della presidenza della senatrice Della Monica, che ne ha fatto precipitare il numero, bloccando completamente i lavori della Commissione. Su questo non è stata spesa nemmeno una parola nella relazione al Parlamento.

Non c'è una parola sulla situazione giudiziaria che vivono i minorenni quando entrano nel circuito dei tribunali per i minorenni. Sappiamo tutti, da anni, che ci sono dei colossali malfunzionamenti, ma anche su questo nulla è stato detto.

C'è molto, ovviamente, sulla proposta di riforma della normativa sull'affido condiviso, ma quanto c'è, onestamente, mi pare che contrasti con quanto viene stabilito *aliunde*. Faccio un esempio: lei anche poc'anzi ha detto che i bambini lamentano di trascorrere troppo poco tempo con i loro genitori. Questa, che è un'affermazione assolutamente condivisibile,

improvvisamente non vale più per i figli dei genitori separati, laddove, nella relazione al Parlamento, lei sostiene che il problema non è la quantità di tempo, ma è la qualità del tempo. Sulla nozione di qualità del tempo mi consenta due riserve. La prima: come sarebbe possibile stabilire *ex ante* se il tempo che il genitore si appresta a trascorrere con il figlio sarà o non sarà di qualità? La seconda: lei è seriamente convinta che trascorrere due ore, per due pomeriggi a settimana, e un fine settimana ogni due – com'è oggi la ricetta classica, garantita ai figli di separati nella relazione con il padre – sia un tempo di qualità? Non crede che la questione quantità di tempo abbia a che vedere anche con la conseguente qualità dello stesso?

Ancora, la relazione si dilunga per numerose pagine sostenendo che sia necessario garantire tempi adeguati di frequentazione dei minori che abbiano genitori in carcere. Se vale per i figli di genitori in carcere non dovrebbe, a maggior ragione, valere anche per figli che i genitori non li hanno in carcere, ma li hanno semplicemente separati o divorziati? Su questo mi pare che ci sia una colossale lacuna o un fraintendimento.

Non c'è una parola sulla famiglia intesa in senso naturale; lo dobbiamo specificare, anche se non sarebbe necessario farlo, perché la Costituzione già lo prevede all'articolo 29. Qui infatti la famiglia viene definita «tradizionale», quasi fosse la ricetta di un biscotto o di non si sa che cosa. La famiglia è indicata con chiarezza dalla nostra Costituzione come il luogo migliore dove i bambini possono crescere, cioè con la loro mamma e con il loro papà. Una seria politica di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza dovrebbe avere come obiettivo quello di custodire il più possibile il luogo ove i bambini crescono al meglio, e, se ci sono lacune o difficoltà, la linea dovrebbe essere quella di sostenere il più possibile la famiglia, ovviamente fermo restando che in alcuni casi ciò non è possibile. Invece, ci sono numerose parti di questa relazione nella quale la famiglia tradizionale viene riconosciuta – la senatrice Boldrini l'ha anche ripetuto poc'anzi – come la sentina di ogni vizio, il luogo in cui i minori incontrano la violenza e altri fenomeni. In realtà, tutto questo fa a pugni con quanto è emerso in modo drammatico nei fatti di cronaca di questi giorni, laddove è semmai fuori dalla famiglia naturale che accadono le cose peggiori.

Accanto a questo mi soffermo, in particolare, su una incomprensibile ostilità dell'Autorità garante alla videoregistrazione dei colloqui con il minore. Credo che alcuni operatori del settore, che erano adusi a vestirsi da lupo e a parlare male, insultando il padre per costruire falsi abusi o la consapevolezza di falsi abusi, forse, davanti a un colloquio videoregistrato, avrebbero pensato due volte prima di procedere in quello che sembra sia successo. Come pure, addirittura, nella sua relazione pare evincersi che lei voglia limitare la videosorveglianza negli asili nido. Anche su questo, mi consenta, sono convinto che gli operatori del settore che hanno trascorso con atti di violenza inaccettabili, forse davanti a una videoregistrazione avrebbero evitato di portare le loro condotte fino a quel punto.

Vorrei anche sfatare un altro mito, che pure ritorna spesso ed è ritornato anche oggi, e cioè che la maggior parte delle violenze accade in famiglia. Ancora insistiamo con questa affermazione. Non c'è in compenso, pur essendoci un profluvio di parole sui minori non accompagnati (c'è un intero capitolo dedicato al fatto che l'Italia deve essere un posto più accogliente), una sola parola sulla condizione dei minori nelle culture diverse dalla nostra. Sto parlando, per esempio, della condizione dei minori nella cultura islamica, nella cultura rom e in altre culture, per le quali non si esita, per esempio, a coniugare bambine di dieci anni con persone di quaranta o cinquanta anni.

Quindi mi pare che ci sia, purtroppo (lo dico con una certa sofferenza), una visione del tutto ideologica, o quantomeno in gran parte ideologica, nella relazione al Parlamento 2018 che lei ha presentato. Ho presentato qui stamattina alcune riserve, ma mi riservo di avanzarne ulteriori e più dettagliate nel prosieguo.

BINI (PD). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire a seguito del suo intervento. Non avevo intenzione di fare domande al Presidente dell'Autorità garante, perché mi pareva che la sua relazione fosse stata molto chiara, ma lei sostanzialmente ha fatto una controrelazione e non ha posto domande al Garante in questa sede, che lei stesso aveva richiesto con la giustificazione di voler approfondire meglio la materia, quando poteva tranquillamente leggersi la relazione: a tutti era parsa un'ottima idea, quella di far venire qui l'Autorità garante per ascoltare la relazione dalla sua voce, visto che non avevamo potuto prender parte a quella seduta per concomitanti impegni parlamentari. Lei ha utilizzato questa sede, per cui è prevista la videotrasmissione, per poi, nei fatti, mostrare un approccio totalmente ideologico e fare una controrelazione all'Autorità garante, senza porre delle domande, ma ponendo questioni che evidentemente si vuole vadano all'esterno: mi riferisco a tutto il tema della famiglia tradizionale, al problema islamico e a tutto il resto. Soprattutto, trovo del tutto inopportuno voler negare quello che dicono i dati, cioè che la maggioranza delle violenze avvengono all'interno delle mura familiari.

Siccome ho assistito a questa scena che mi è sembrata totalmente ingiusta e inopportuna, mi pareva giusto che restasse a verbale, perché non si chiede a una figura così rappresentativa di venire qui ad assistere a una nostra sceneggiata politica.

PRESIDENTE. Ringrazio la senatrice Bini. Io non faccio sceneggiate politiche, ma presento domande. Non mi risulta sia scritto da nessuna parte che la Commissione deve assentire sempre e comunque alla relazione. (*Commenti della senatrice Bini*). Io non l'ho interrotta, senatrice Bini. Lei adesso mi lascia finire. Quindi, ho presentato delle questioni, lamentando alcune lacune. Se non era sufficientemente chiara, pongo ora la domanda: quali sono le ragioni che hanno portato l'Autorità garante per l'infanzia a glissare o a omettere certi argomenti o a dare certe valuta-

zioni, come quelle che ho contestato, nella sua relazione? Questa è la domanda.

Presidenza del Presidente RONZULLI

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Pillon, posso chiederle quali sono le valutazioni che mi sono persa?

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Ho fatto presente all'Autorità garante che nella sua relazione al Parlamento del 2018 vi sono state alcune consistenti lacune, oppure vi sono state alcune interpretazioni del tutto ideologiche.

La prima riguarda il mondo delle adozioni che è stato completamente trascurato e sappiamo essere stato bloccato per anni, a causa di una vice presidenza della Commissione per le adozioni internazionali, sotto il Governo Renzi e poi Gentiloni Silveri, che ha paralizzato il sistema.

La seconda riguarda la situazione giudiziaria relativa al rapporto tra il tribunale per i minorenni e il tribunale ordinario che molto spesso penalizza i minori.

La terza concerne tutta la posizione contraria alla riforma dell'affido condiviso, fondata su dati che noi non riconosciamo come autentici.

La quarta: la colpevolizzazione continua e costante della famiglia naturale come se fosse il luogo della violenza e la sentina dei vizi, quando, invece, salta fuori che è proprio nella famiglia naturale che la stragrande maggioranza dei bambini e delle bambine crescono al meglio delle loro possibilità.

La quinta è il travisamento di alcuni dati, soprattutto con riguardo ai tempi di frequentazione tra genitori e figli: i figli devono stare con i genitori in carcere; i figli lamentano di trascorrere poco tempo con i genitori e quindi bisogna incrementare il tempo che i figli trascorrono con i genitori, ma se i genitori sono separati allora il tempo non deve essere di quantità, ma di qualità. Si dice che non è più importante il tempo e la quantità di tempo, ma la qualità: come se fosse possibile *ex ante* stabilire la qualità di quel tempo.

Ancora, aggiungo il fatto che non ci sia una parola sulle condizioni dei minori in altre culture (ad esempio, quella islamica, quella rom, oppure altre che potrei elencare), il tutto in antinomia con una gran parte della relazione dedicata al tema dei minori non accompagnati e alla loro accoglienza.

Vi è poi la questione della videoregistrazione. Per quale motivo non si dovrebbe accettare la videoregistrazione delle audizioni dei minori, così come previsto dal disegno di legge n. 735 del 2018 e da alcuni altri sulla riforma dell'affido condiviso? Tra l'altro, questo ci avrebbe forse consentito di prevenire psichiatri vestiti da lupo o altre amenità che hanno fatto

tanto male ad alcuni minori; invece, improvvisamente, lì prevale la *privacy* e la cautela.

A me sembra che le domande fossero lecite e legittime. Forse – l’avevo detto – sarebbe stato meglio se le avessi fatte dai banchi dei senatori, anziché dalla Presidenza, però questa è la situazione nella quale mi sono trovato. Quindi, nessuna sceneggiata politica e nessuna volontà di fare chissà che cosa. La volontà è di andare a risolvere problemi reali, che riguardano bambini e bambine reali, e non è il frutto di un’*onirica* o ideologica immaginazione.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, cedo la parola alla dottoressa Albano per la sua replica.

ALBANO. Signor Presidente, ringrazio tutti i componenti della Commissione. Inizierò, se mi consentite, da quest’ultimo intervento e poi provo a risalire alle altre domande.

In ordine all’intervento del senatore Pillon, ho già detto in premessa che la mia è una relazione sull’attività del 2018. Dico questo perché fra i temi portati dal senatore Pillon vi è quello dei minorenni che provengono da altre culture. A questo tema l’Autorità garante ha dedicato non un capitolo, ma un intero gruppo di lavoro, nell’ambito della Consulta nazionale delle associazioni e delle organizzazioni, e ha prodotto anche un documento di raccomandazione alle istituzioni. Il documento si chiama «L’inclusione e la partecipazione delle nuove generazioni di origine immigrata». Vi invito a consultarlo sul sito dell’Autorità garante, ma ovviamente rientrerà nella relazione annuale del 2019, perché – come ho spiegato in premessa – la relazione dell’Autorità riguarda l’attività svolta nell’anno solare antecedente e non le prospettive e le sfide dell’infanzia e dell’adolescenza. Sottolineo che l’Autorità ha realizzato le trecento pagine di relazione del 2018 – che avete qui a disposizione – con dieci unità di personale, diventate venti nel corso del 2018. Si tratta di un’attività intensa e significativa ed è quasi un miracolo che sia stata realizzata da un numero così esiguo di persone.

Quanto alla domanda che mi è stata fatta relativamente alle adozioni internazionali, potrei sbagliarmi, ma mi consta che nel 2018 la Commissione per le adozioni internazionali era nel pieno della sua funzionalità. Tra l’altro, l’Autorità garante condivide con la Commissione per le adozioni internazionali anche la sede fisica. Nel 2018, con la guida della vice presidente Laura Laera, la Commissione si è riunita regolarmente ed era nel pieno della sua funzionalità.

Compete alla Commissione adozioni internazionali la disamina in ordine all’incremento o al decremento del numero delle adozioni internazionali realizzate nel nostro Paese. Posso dirvi che l’Autorità garante si è occupata di questo tema nell’ambito dell’ENOC, la rete dei garanti europei (lo trovate nel capitolo sull’ambito internazionale), perché l’ENOC nel 2018 ha dedicato alcune sue raccomandazioni al tema dell’adozione internazionale.

Ad ogni modo, nonostante l’Autorità garante sia un organo indipendente e un’amministrazione dello Stato che fa una sua programmazione, l’ambito dell’infanzia e dell’adolescenza è sterminato. Sono materie segmentate e frammentate fra tutte le amministrazioni dello Stato e fra tutti i livelli di intervento, anche in senso verticale: Stato, Regioni ed enti territoriali. Noi stiamo facendo uno sforzo enorme di interconnessione di tutti questi diversi ambiti, per rapportarci a tutti i Ministeri che si occupano di infanzia e di adolescenza: Ministero delle politiche sociali, Ministero del lavoro, Ministero della famiglia, Presidenza del Consiglio, Ministero dell’interno, Regioni ed enti territoriali. È evidente che non possiamo occuparci per ciascun anno di tutto. Ciò nonostante, nel 2018, ci siamo occupati di adozioni limitatamente all’aspetto internazionale. La criticità a cui il senatore Pillon ha fatto riferimento, se non sbaglio, risale ad annualità antecedenti.

PILLON (*L-SP-PSd’Az*). Le cui conseguenze ancora si riverberano oggi. Il tasso di adozioni è crollato e non c’è stato verso di farlo risalire.

PRESIDENTE. Scusate se intervengo in questo modo. Non è un processo, le domande sono legittime e la dottoressa Albano sta rispondendo nel merito. Se il dibattito deve continuare, da parte mia non c’è alcun problema, anche a ridare la parola a chi è già intervenuto.

Se il senatore Pillon non è d’accordo, potrà replicare, ma aspettiamo prima di capire le risposte nel merito delle domande.

ALBANO. Quella del decremento del numero delle adozioni internazionali è una questione che non afferisce all’Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza. Sottolineo nuovamente che il ruolo dell’Autorità è di promuovere e verificare i diritti dei bambini e dei ragazzi presenti nel nostro Paese. L’Autorità è un’istituzione terza e indipendente e non ha alcun ruolo nelle politiche attive di promozione dell’arrivo di bambini attraverso l’adozione internazionale. Sono bambini che si trovano all’estero.

Vorrei condividere con voi la comprensione del ruolo dell’Autorità garante. Parlare di adozioni internazionali significa parlare di bambini che vivono in un altro Paese e non vi è giurisdizione nel nostro Paese ai sensi della Convenzione di New York. Non c’è alcun margine di competenza dell’Autorità di garanzia. Queste legittime riflessioni, senatore Pillon, vanno rivolte all’interlocutore istituzionale competente: in questo caso, ritengo che sia la Vice Presidente della Commissione adozioni internazionali, che peraltro – mi consta personalmente – ha regolarmente riunito la stessa Commissione nel corso del 2018 e anche nell’annualità precedente. Adesso non ricordo quando la Commissione ha ripreso la sua funzionalità e in quale mese, ma ormai – ripeto – è datata. Ribadisco che non c’è alcun profilo di competenza dell’Autorità di garanzia, che è competente per i bambini e i ragazzi già presenti nel nostro Paese, quale che sia la loro origine nazionale.

In ordine alla tematica dei rapporti fra bambini e genitori separati, il parere dell'Autorità garante sulle proposte di legge in materia di affido condiviso è stato reso nel 2019. Quindi non è allegato alla relazione, che afferisce al 2018. Il parere dell'Autorità garante è pubblicato sul sito ed è stato reso davanti alla Commissione giustizia del Senato: è un parere articolato e chiunque di voi potrà leggerlo.

Il nostro pensiero è promozionale: ecco perché abbiamo elaborato la Carta dei diritti dei figli nella separazione dei genitori. Riteniamo che bisogna promuovere l'idea che si rimane famiglia anche se i genitori si separano, perché si resta genitori per sempre. Per promuovere questo concetto abbiamo elaborato la Carta dei diritti, proprio perché la conflittualità esasperata e discussa sull'ora in più trascorsa con un genitore anziché con l'altro rischia di minare la fluidità dei rapporti che il bambino deve intrattenere con entrambi i genitori, pur se separati. Questo è il pensiero che abbiamo espresso nel parere che – lo ribadisco – trovate pubblicato sul sito e che vi invito a leggere. Evidenzio che la Carta dei diritti dei figli nella separazione ha avuto un successo tale che è stata tradotta in inglese e in spagnolo. È la prima in Europa e ci è stata chiesta dal Consiglio di Europa e da altri organismi internazionali. Proprio in ragione della nostra funzione promozionale, come Autorità di promozione dei diritti, sottolineiamo con forza il principio dell'universalità dei diritti e non ci pronunciamo mai «contro», ma sempre «a favore». Il nostro obiettivo – lo ripeto – è promozionale, più che di verifica. La verifica è solo in chiave di miglioramento dell'esistente e del sistema.

Solo a margine, vorrei parlare dei figli dei genitori detenuti. Ovviamente non vogliamo i figli in carcere, ma l'esatto opposto: vogliamo i bambini fuori dal carcere. Se un genitore è detenuto, riteniamo che la genitorialità, salvo che ciò non sia in contrasto con il superiore interesse del minore, debba essere coltivata, anche attraverso *Skype*, se non attraverso colloqui in presenza. Si tratta di una situazione completamente diversa da quella dei figli di genitori separati, perché questi bambini generalmente non vedono più il genitore o lo vedono talmente raramente da non ricordarselo nemmeno. Questo rende indubbiamente difficile coltivare la genitorialità.

Quanto alla videoregistrazione, dico per inciso che l'Autorità garante si è espressa in senso favorevole alla videoregistrazione anche negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia.

Quanto al tema della violenza, mi ricollego al discorso delle banche dati e dell'osservatorio epidemiologico. Che la violenza avvenga fuori o dentro la famiglia, il fatto grave sta nella mancanza di una fotografia dell'esistente, come ci hanno detto anche le Nazioni Unite nelle raccomandazioni del 2019, dove a più voci hanno sottolineato l'esigenza che l'Italia implementi il proprio sistema di raccolta dati, che è carente non in un settore, ma in tutti i settori.

Consentitemi, anche ricollegandomi alla prima domanda, di ricordare la questione dei minorenni fuori dalla famiglia di origine e delle violenze subite in famiglia: è anche difficile fare una fotografia, se non esiste un

sistema nazionale di monitoraggio di tali fenomeni. Il sistema ci sarebbe già, perché è stato ideato: si tratta del (SINBA) Sistema informativo infanzia, adolescenza e famiglia che è una parte del SIUSS (Sistema informativo unitario dei servizi sociali) dedicata ai minorenni e alla famiglia. Ha terminato ora il suo primo anno di sperimentazione, ma pare che non sia stato un successo. Si tratta di immettere dati in questo sistema da parte di chi eroga prestazioni di carattere sociale. È un sistema gestito dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali attraverso un soggetto attuatore che è l'INPS. Ovviamente i dati devono essere immessi dagli enti del territorio e non so se questa è tra le ragioni che hanno reso più complicato collaudare il sistema.

La posizione dell'Autorità garante è di implementare il SINBA o comunque istituire un sistema nazionale di rilevazione dei dati che consenta di avere la conferma che le violenze effettivamente si verificano, in quale ambito e ad opera di chi; oppure che consenta di capire – per rispondere alla prima domanda – quanti sono i minorenni che vivono fuori dalla famiglia di origine, quanti vivono in affido o quanti in comunità, altro dato che l'Italia non avrebbe, se non fosse per l'attività suppletiva dell'Autorità di garanzia.

A tal proposito, ricordo che l'Autorità garante sta procedendo per diverse annualità e con un sistema sperimentale – oserei dire «rudimentale» – a raccogliere i dati attraverso le procure minorili. Non è però nostro compito. La legge istitutiva dice che siamo un'Autorità che acquisisce i dati da chi li detiene, ma non li elabora, anche perché – come vi ho detto in premessa – non abbiamo le risorse per farlo. È solo grazie allo spirito di collaborazione delle procure minorili che abbiamo elaborato un *format* condiviso, con cui acquisiamo i numeri dei minorenni in comunità, non in affido, e riusciamo a distinguerli anche per genere, età e durata di permanenza. Ribadisco che bisogna implementare il SINBA o un altro sistema informativo, ma il sistema già c'è. Bisogna interrogarsi su come sia andata effettivamente la sperimentazione ed è fondamentale anche per rispondere ai dubbi sull'ambito in cui avvengono le violenze e capire se siano legittimi.

Passando rapidamente alle altre domande, quanto alla relazione peritale nell'ambito dei procedimenti giudiziari, la questione è più complessa e il rischio che si corre, nel parlare di bambini e ragazzi fuori dalla famiglia di origine, è di guardare solo a un aspetto, mentre il tema è vastissimo e va studiato e approfondito. In una rapida carrellata, consentitemi solo di dire che chiaramente c'è anche l'ambito giudiziario e quindi è in discussione – come peraltro i magistrati richiedono da tempo – la riforma del processo civile minorile, affinché dia garanzie di contraddittorio (anche differito, se non è possibile quello immediato, ma in tempi rapidi e con processi celeri). C'è ovviamente l'ambito giudiziario, ma c'è soprattutto quello di promozione della famiglia, perché l'Autorità garante promuove la famiglia.

Promuovere la famiglia significa porre in essere gli interventi in prevenzione più efficaci: c'è l'ambito della valutazione delle capacità genito-

riali e delle modalità con cui disporre l'allontanamento; c'è l'ambito dell'affidamento familiare e dell'inserimento in comunità; c'è quello del lavoro sulla famiglia di origine durante il periodo in cui il bambino è fuori famiglia; c'è l'ambito dei controlli. Quindi, parlare soltanto dell'ambito giudiziario o di un segmento nell'ambito del procedimento civile, o parlare soltanto dell'ambito dei servizi del territorio o solo dell'ambito dell'allontanamento, solo dell'ambito dei controlli, solo della comunità o solo dell'affido rischia di dare una visione frammentata. Serve invece uno sguardo di insieme, anche perché tanti sono i soggetti coinvolti e c'è un'interconnessione fra tanti livelli di competenza: c'è una competenza regionale sui servizi socio sanitari; c'è la competenza degli enti territoriali sui servizi del territorio. C'è la competenza dello Stato, attraverso il Ministero del lavoro che ha adottato ben tre linee di indirizzo (le linee di indirizzo sull'affido familiare, sugli *standard* delle comunità residenziali e per la prevenzione dell'istituzionalizzazione) che devono essere recepite dalle Regioni. Tutte queste linee di indirizzo sono state approvate in Conferenza unificata nel 2012 e nel 2017. C'è l'ambito di competenza del Ministero della giustizia e ci sono anche tanti sistemi diversi quanti sono i territori. L'accesso ai servizi e il recepimento delle linee di indirizzo non è uniforme su scala nazionale. Ho poco tempo a disposizione, ma il presupposto è conoscere bene la complessità della materia che – ripeto – afferisce ad ambiti diversi e coinvolge competenze diverse.

Sulla mediazione, l'Autorità garante – anche questo lo trovate nel parere reso nell'ambito delle proposte di legge sull'affido condiviso che sono pubblicate sul nostro sito e confluiranno nella relazione del prossimo anno – sottolinea l'importanza della mediazione e ritiene che non possa essere obbligatoria perché, a nostro avviso, non può che essere facoltativa. Lo abbiamo ripetuto anche di recente a proposito della mediazione penale, di cui pure ci siamo occupati. Anche l'ambito della mediazione penale, come quello della mediazione familiare, non può che essere facoltativa e non obbligatoria.

Quanto all'osservatorio epidemiologico sugli abusi e sui maltrattamenti, in parte ho già risposto: il presupposto è sempre il discorso relativo alla banca dati.

In conclusione, per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati, sottolineo ai componenti della Commissione che l'Autorità garante ha una competenza aggiuntiva rispetto a quelle previste dalla sua legge istitutiva, che prevede appunto tantissime competenze. La legge n. 47 del 2017 ha attribuito all'Autorità il nuovo compito del monitoraggio sul nuovo fenomeno della tutela volontaria dei minori stranieri non accompagnati. Questo ha comportato per noi un aumento di responsabilità su questo specifico aspetto, che ci è stato attribuito dalla legge.

SAPONARA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, sarò velocissima visto che abbiamo poco tempo a disposizione. Oggi abbiamo parlato di genitori, figli e varie problematiche e di come il Garante per l'infanzia affronti le diverse circostanze. In quanto avviene tra genitori e figli a volte

intervengono altre persone; senza voler strumentalizzare quello che è avvenuto in questi ultimi giorni e senza voler riportare in questa Commissione i fatti spiacevoli di Bibbiano, mi corre l'obbligo di chiedere in che misura il Garante ha la possibilità di controllare il sistema dei servizi sociali e le persone che vi operano. Essendo infatti persone che si trovano ad operare tra genitori e figli, c'è più che mai la necessità di capire se il loro operato è positivo e se veramente tutela i bambini e anche i genitori. La mia domanda è in che misura e come il Garante controlla il sistema dei servizi sociali e i professionisti che operano al loro interno.

MARIN (*L-SP-PSd'Az*). Abbiamo chiarito che il tema delle adozioni internazionali non afferisce al Garante, però sono emerse a Bibbiano e stanno ancora emergendo vere e proprie mostruosità che sono paragonabili alle peggiori torture. Questo accade non in territorio straniero, ma in territorio nazionale. Mi chiedo com'è possibile che gli enti e le autorità garanti non fossero al corrente dei fatti e come pensate di recuperare al danno che hanno subito i bambini, dopo anni di *brainwashing*, e come pensate di intervenire anche sulle famiglie alle quali sono stati sottratti i propri figli per anni.

BOLDI (*LEGA*). La mia domanda esula in parte da quello che è stato chiesto fino ad adesso. Esiste anche un problema grosso che è quello dei figli di coppie di genitori di nazionalità diversa: capita infatti che uno dei due genitori decida, senza l'assenso dell'altro genitore, di portare i propri figli, pur essendo perfettamente italiani, nel proprio Paese di origine. Per il genitore che resta in Italia molte volte (spesso questo genitore è la donna, oppure i parenti nel caso sia defunto uno dei due genitori) diventa difficilissimo rimanere in contatto con i bambini che vengono allontanati, perché da parte del genitore che torna nel proprio Paese – e devo dire anche da parte degli Stati in cui vanno a vivere – c'è pochissima collaborazione: questo genitore o questi nonni o questi zii praticamente vengono separati dal bambino e non è più loro permesso vederlo. Cosa possiamo fare? Esistono delle soluzioni, oltre a quelle legislative che senz'altro esistono, per incidere veramente su questo fenomeno?

BELLUCCI (*Fdl*). Signor Presidente, chiedo al Garante se può aiutarci a comprendere meglio un passaggio, perché certamente nei fatti degli allontanamenti dei bambini dalle famiglie di origine i servizi sociali hanno un ruolo importante, ma forse ancor di più – potremmo dire – c'è un ruolo determinante da parte del tribunale dei minori, dal momento che l'allontanamento viene disposto attraverso un decreto; quindi c'è un collegio composto da giudici togati, ma anche onorari, che dispone l'allontanamento del bambino, laddove se ne ravvisi l'opportunità e la necessità.

Vorrei capire meglio come il Garante può intervenire in questa fase, cioè quali sono i compiti, le possibilità di monitoraggio, controllo e verifica sull'operato *in primis* dell'istituzione che ha il compito di emanare un decreto e poi procedere all'allontanamento, dato che è l'organo ultimo, ma

anche il più importante e fondamentale, successivamente alle relazioni che vengono sottoposte dai servizi sociali e dagli enti locali di competenza. Credo che in quel luogo si possano trovare delle risposte rispetto alla disfunzione generale che si è venuta a palesare in particolare con i fatti di Bibbiano. Come sappiamo, però, Bibbiano non è l'unica esperienza italiana di affidi illeciti e di abusi dei minori. Ne conosciamo una che appartiene alla storia italiana, quella della comunità «Il Forteto» di trent'anni fa, che è stata caratterizzata da un silenzio assordante e soprattutto dal coinvolgimento di tante istituzioni, tra cui certamente anche il tribunale dei minori. Le chiedo se può aiutarci in questo senso.

DI GIORGI (*PD*). Signor Presidente, vorrei anch'io aggiungere qualcosa su questo argomento approfittando della presenza della Garante, che avevamo già incontrato e che stimo molto per il grande lavoro che tenta di fare e che in parte riesce a compiere, nonostante le tantissime difficoltà.

Per quanto riguarda le questioni che sono all'ordine del giorno un po' dappertutto, sia sui *media* che nelle Commissioni parlamentari (in particolare in questa Commissione), compresa la questione di Bibbiano, credo che si debba ufficialmente sgomberare il campo, anche in questa Commissione come in altri luoghi (e in altre Commissioni lo abbiamo fatto), dalle strumentalizzazioni di natura squisitamente politica. Si tratta di strumentalizzazioni che sono insopportabili per la leggerezza con cui si tirano in ballo persone che probabilmente non saranno nemmeno coinvolte alla fine delle indagini. C'è un'indagine in corso e non sono io qui a doverlo dire. Rimane l'orrore su una questione di cui per ora conosciamo i contorni o almeno ciò che finora è emerso dalle indagini in corso.

Rispetto a questo c'è la necessità di capire quali possono essere gli strumenti che noi, come comunità civile e come mondo che vuole proteggere da tutti i punti di vista i bambini, possiamo mettere in campo per monitorare tutti i soggetti che hanno delle responsabilità, per essere certi che svolgano il proprio lavoro secondo le modalità previste dalle nostre leggi e con la sensibilità che bisogna riservare ai minori.

Questo è il tema. Abbiamo visto tanti casi e potremmo citarne altri...

PRESIDENTE. Non vorrei interromperla, ma la invito a formulare la domanda.

DI GIORGI (*PD*). Sì, Presidente, ho finito. La domanda che pongo e che credo sia nel nostro cuore e nella nostra mente è la seguente: abbiamo realmente, secondo il Garante, gli strumenti per poter verificare sempre e in ogni occasione l'agire di tutte le istituzioni preposte alla cura dei minori, che in questo caso sono minori in difficoltà?

CAVANDOLI (*LEGA*). Signor Presidente, sui fatti di Bibbiano c'è un'inchiesta giudiziaria, ci sarà una Commissione d'inchiesta parlamentare (si sta lavorando anche per questo) e ce n'è una regionale; quindi sulla fase repressiva sicuramente non ci saranno problemi. Noi ovviamente dob-

biamo prevenire, diversamente da quello che devono fare i servizi sociali e l'autorità giudiziaria, che è necessariamente coinvolta. È chiaro che i servizi sociali, che sono il *dominus* dei bambini che vengono dati in affidamento, devono essere coordinati.

Abbiamo un affare pendente in questa Commissione, perché anche se ci sono delle linee guida, questo devono però essere seguite e controllate da qualcuno. Le chiedo se anche lei verrà coinvolta in questo. Il nostro problema è prevenire in futuro episodi che vadano a scapito della salute, anche mentale, di questi bambini, oltre che delle loro famiglie.

PRESIDENTE. Cedo nuovamente la parola alla dottoressa Albano.

ALBANO. Signor Presidente, ho preso un po' di appunti, ma potrei parlare per un paio di giorni; quindi mi scuserete la sintesi che non rende merito alle vostre riflessioni. Se avessi pensato che questo sarebbe stato l'oggetto del nostro incontro di oggi (mi era stato indicato un diverso oggetto) non avrei improvvisato. Scusatemi quindi per l'approssimazione, perché le vostre riflessioni meriterebbero altro.

Vi ringrazio soprattutto per le prime domande, ma anche per alcune del senatore Pillon, perché mi danno la possibilità di tornare sul ruolo dell'Autorità di garanzia, che forse non è ancora chiarissimo. Dico questo perché io stessa ho dovuto studiare tanto per capire, nelle intenzioni del legislatore, qual è la missione dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza. Sicuramente non è quella di sovrapporsi a chi ha delle competenze specifiche, tant'è che la nostra legge istitutiva reca espressamente il principio di sussidiarietà come guida dell'operare dell'Autorità garante. Dico questo perché, trattandosi di un'autorità nazionale, essa agisce sul sistema, non su singoli casi peraltro oggetto contemporaneamente di approfondimento sul piano giudiziario. Quindi, distinguiamo le competenze dell'autorità giudiziaria da quella dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza. Dico questo anche a chi mi ha fatto la domanda sulle coppie transnazionali, su cui c'è effettivamente la ratifica italiana della Convenzione dell'Aja del 1996, e c'è un'Autorità centrale che si occupa di sottrazione internazionale dei minori nell'ambito del Dipartimento della giustizia minorile e di comunità. Praticamente, ci sono ambiti di competenze specifiche che individuano degli interlocutori specifici e l'Autorità garante opera in base al principio di sussidiarietà.

Relativamente a fatti, che se fossero accertati sarebbero di gravità inaudita, sottolineo l'obbligo di attenzionare il sistema, ma è ciò che l'Autorità garante fa da anni. È infatti l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza che periodicamente fornisce gli unici dati esistenti; è l'unico *format* concordato con le procure minorili che ci consente di avere una fotografia anche minima non solo sul numero dei ragazzi che vivono nelle comunità di accoglienza, ma anche sui tempi della loro permanenza e se siano collocati lì in virtù di un provvedimento giudiziario o di un affidamento consensuale. Approfitto tra l'altro di questa occasione per anticiparvi che siamo prossimi alla pubblicazione dell'ultima rilevazione dei dati,

che saranno fermi al 31 dicembre 2017. Ripeto che né le procure minorili, né noi saremmo tenuti a fare questo lavoro, che è comunque di supplenza.

Tornando alle prime domande, in ordine al singolo caso e ai singoli servizi, è evidente che noi, come Autorità nazionale, non monitoriamo l'operato del singolo servizio sociale del territorio, non ci sovrapponiamo nei controlli alle procure minorili e non abbiamo neanche la struttura organizzativa per poterlo fare. Peraltro, la nostra legge istitutiva – e questo è un punto che merita, a mio avviso, una modifica – prevede che l'Autorità garante, anche se ha le risorse per fare ispezioni sull'intero territorio nazionale, possa farle solo previa autorizzazione dell'ente presso il quale si vuole recare: questo è un limite grossissimo.

L'Autorità di garanzia quindi agisce sul sistema. Nello specifico opera, secondo quanto previsto dalla legge n. 112 del 2011, attraverso consultazioni con tutti i soggetti in campo che si occupano d'infanzia e adolescenza e, in particolare, dei minorenni fuori dalla famiglia d'origine. Si tratta di tantissimi soggetti, perché la competenza è frammentata, sia a livello orizzontale che verticale. Ho già detto che è un errore metodologico pensare solo a un segmento, perché si rischia di migliorare, modificando. Per rispondere alle domande che mi sono state fatte, vi porto a titolo di esempio i tribunali per i minorenni: si rischia, migliorando e modificando il processo civile minorile, che a nostro avviso va modificato, di creare un processo virtuoso, il più virtuoso del mondo, ma anche di conservare falle enormi relativamente a tutti gli altri segmenti, innanzitutto quello di partenza che è la prevenzione. Dobbiamo investire nella prevenzione, consentendo ai bambini e ai ragazzi di rimanere nella famiglia d'origine, secondo quanto ci chiede la Convenzione di New York.

C'è quindi il segmento della promozione della famiglia, sul quale occorre investire monitorando i programmi che già esistono, come il Programma d'intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione (PIPPI), che ha terminato la sua sperimentazione nel 2017 e la cui attuazione in concreto da parte delle singole Regioni occorrerebbe adesso monitorare. C'è quindi l'area di promozione della famiglia e il lavoro con la famiglia d'origine, anche nell'ipotesi in cui si è verificato l'allontanamento, perché la prospettiva dev'essere sempre quella del rientro del bambino.

C'è l'area del processo civile minorile, in cui ribadisco che la norma prevista è generica: gli stessi magistrati minorili, insieme all'avvocatura, in occasione di precedenti proposte di legge, avevano formulato una proposta di modifica che allo stato non è stata recepita. Questa può dunque essere l'occasione di porvi mano, partendo da tale lavoro.

Vi è l'ambito importante dei servizi sociali, su cui mi è stata fatta una domanda poco fa, che sono stati depauperati di professionalità e molto spesso esternalizzati. C'è quindi il discorso dell'esternalizzazione dei servizi sociali del territorio. La *governance* pubblica è stata quindi attenuata nel corso del tempo, perché l'esternalizzazione comporta una maggiore difficoltà nel monitoraggio e nel garantire il costante aggiornamento professionale.

C'è infine il tema di distinguere chi fa la valutazione sulla genitorialità da chi la prende in carico. Credo di dovermi fermare qui.

PRESIDENTE. Dottoressa Albano, le chiedo scusa, ma al termine della sua audizione è prevista l'audizione del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e siamo già in ritardo rispetto agli orari che avevamo indicato. Propongo quindi di riconvocarla sul tema in altra occasione.

ALBANO. Signor Presidente, come ho detto in premessa, si tratta di temi che meritano uno studio e un approfondimento adeguati. Peraltro in questo periodo l'Autorità garante sta svolgendo delle consultazioni ed è prossima anche la pubblicazione di dati aggiornati sui minorenni in comunità. Se quindi – come ho detto in premessa – l'obiettivo condiviso fra noi è quello di un approfondimento a 360 gradi, non limitato all'ambito giudiziario, ma che abbracci tutto, questo richiede, anche da parte dell'Autorità di garanzia, lo studio e l'approfondimento necessari e indispensabili. Conseguentemente la nuova convocazione non può essere troppo ravvicinata.

PILLON (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, ci sono diverse cose che vorrei fossero approfondite, perché le risposte del Garante sono sempre molto rasserenanti e cercano di riportare a chissà quale particolare studio. Per carità, tutti dobbiamo certamente studiare ogni giorno e imparare sempre di più, però ci sono questioni stringenti alle quali, soprattutto nella situazione attuale, credo che dovrebbe dare risposta.

Per esempio, all'esito della sua presentazione della relazione al Parlamento, mi pare che sette Garanti regionali dell'infanzia l'abbiano criticata: questo è un fatto. Tra l'altro, sono state sollevate questioni simili a quelle sollevate oggi: c'è un'attenzione evidente sui minori non accompagnati e una disattenzione su altri temi.

Sulla questione Bibbiano non possiamo dire di dover approfondire, studiare, eccetera: si tratta di fatti, sui quali sono state poste domande precise. È chiaro che lì sta emergendo un sistema che il Garante dell'infanzia aveva il dovere non dico di prevenire, ma quantomeno doveva avvertire qualche avvisaglia. Possibile che in questi anni non sia emerso nulla di nulla? Sono tutte questioni che oggi, per lo scarso tempo a nostra disposizione, non possiamo affrontare, ma le chiedo, signor Presidente, che l'audizione non venga aggiornata alle calende greche, ma entro la fine di questo mese.

PRESIDENTE. Convocheremo il Garante proponendole un paio di date, rispetto alle quali vaglierà la sua disponibilità. Penso anch'io obiettivamente che, considerato il contesto temporale, il Garante debba rispondere almeno alle domande fatte oggi in Commissione, senza però strumentalizzare.

ALBANO. Signor Presidente, rispondo solo all'ultima osservazione che mi è stata fatta, in ordine a taluni Garanti per l'infanzia regionali. Sul punto, se la questione è relativa al lavoro portato avanti dall'Autorità garante sui minori stranieri non accompagnati, ripeto che per i Garanti per l'infanzia i bambini e i ragazzi sono tali a prescindere, senza altri aggettivi. Quindi mi stupirebbe che dei Garanti per l'infanzia abbiano operato questo distinguo: mi sembrerebbe veramente strano e atipico. In aggiunta, al di là delle competenze previste dalla legge istitutiva, ribadisco che sullo specifico dei minori stranieri non accompagnati l'Autorità garante ha altre competenze, che le sono state attribuite in aggiunta da un'altra fonte normativa.

Sull'ulteriore audizione che mi avete chiesto, chiaramente l'Autorità garante è sempre a disposizione per tutte le interlocuzioni che la Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza ritenga necessarie, tant'è che anche oggi abbiamo trovato un momento nell'agenda, anticipando l'appuntamento che mi era stato proposto per la data del 30 luglio. Ecco perché nel prossimo periodo mi è difficile calendarizzarne un altro.

Do però fin d'ora la mia disponibilità per gli inizi di agosto per approfondire queste questioni, pur evidenziando che le pubblicazioni e l'esito delle consultazioni dell'Autorità di garanzia non saranno verosimilmente disponibili per quella data: è questa la ragione per la quale vi avevo proposto di attendere questo nuovo materiale che può contribuire alla discussione in maniera più proficua. Lascio comunque a voi la decisione.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Albano e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta, sospesa alle ore 12,55, riprende alle ore 13.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Marco Bussetti.

I lavori hanno inizio alle ore 13.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che le comunicazioni relative alla pubblicità dei lavori, nonché l'approvazione del verbale della seduta precedente, hanno avuto luogo nell'ambito dell'audizione del Garante per l'infanzia e l'adolescenza, svoltasi nel corso della seduta odierna.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva su bullismo e cyberbullismo: audizione del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva su bullismo e cyberbullismo, sospesa nella seduta del 13 giugno.

È oggi prevista l'audizione del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che ringrazio per la disponibilità ad intervenire ai lavori della Commissione, fornendo il proprio autorevole contributo.

Do immediatamente la parola al ministro Bussetti.

BUSSETTI, ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Ringrazio la Presidente e tutti voi per l'invito rivoltomi a partecipare a quest'audizione nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui fenomeni di bullismo e cyberbullismo, che questa Commissione sta meritoriamente conducendo. Attraverso la mia relazione intendo dar conto delle misure qui adottate per evitare ed impedire il consumarsi di episodi di bullismo e cyberbullismo tra i giovani nell'ambito della comunità scolastica.

Molteplici sono le iniziative avviate per prevenire e contrastare episodi che hanno assunto un'incidenza negativa sui comportamenti dei giovani, minori e non, anche nell'ambito della comunità scolastica. La comunità scolastica è – e deve essere – il luogo della solidarietà, dell'inclusione e della condivisione. È necessario che sia dunque, insieme alla famiglia, in prima linea per contrastare e prevenire il fenomeno del bullismo e del cyberbullismo, come peraltro previsto dalla legge n. 71 del 2017.

Nell'ambito delle politiche del sapere, sono state di recente messe in campo strategie di intervento per arginare comportamenti a rischio, prestando una particolare e crescente attenzione alla sua declinazione digitale. Informazione, dialogo, uso consapevole della tecnologia sono gli strumenti che il Ministero impiega secondo un approccio aperto, partecipativo e ad ampio spettro: dalla sensibilizzazione delle famiglie in tema di prevenzione, fino al recupero di quei ragazzi che si rendono autori, spesso inconsapevoli, di comportamenti scorretti, anche nelle relazioni *online*.

Ribadisco anche in questa sede quello che ho più volte detto: il mondo della scuola non può non relazionarsi con il *web*. La scuola deve essere capace di cogliere e insegnare a cogliere le opportunità del digitale e, al tempo stesso, vigilare perché, anche sul *web*, vengano rispettati quei principi formativi fondamentali che da sempre contraddistinguono la comunità scolastica: il rispetto dell'altro, l'osservanza delle regole, la consapevolezza della libertà personale si realizza nel rispetto degli altrui diritti e nell'adempimento dei propri doveri.

Per iniziare vorrei dar conto degli esiti di alcune recenti indagini conoscitive partendo da «EU Kids Online 2017», realizzata dal Centro di ricerca sui media e la comunicazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in collaborazione con il Ministero.

L'indagine è stata realizzata su un campione rappresentativo di circa mille ragazze e ragazzi dai nove ai diciassette anni. Dagli esiti delle indagini emerge un aumento della percentuale di giovani che vivono esperienze negative navigando sulla rete Internet: siamo passati dal 6 per cento nel 2010 al 13 per cento nel 2017. Il 31 per cento degli intervistati tra gli undici e i diciassette anni ha dichiarato di aver visto *online* messaggi d'odio o commenti offensivi contro un individuo o un gruppo. Di fronte a tali messaggi il sentimento più diffuso è la tristezza seguita da rabbia, di-

sprezzo e vergogna. Nonostante questo, tuttavia, il 58 per cento del campione afferma di non aver fatto nulla per difendere la vittima. Il 6 per cento dei ragazzi dai nove ai diciassette anni è stato vittima di cyberbullismo nell'ultimo anno; il 19 per cento quelli che vi hanno assistito. In questo caso i ragazzi si dividono però equamente tra quanti hanno cercato di aiutare la vittima e quanti hanno assunto un atteggiamento passivo.

Dall'indagine emerge inoltre che è ancora alto il numero di ragazzi che sono indifferenti ai rischi della rete Internet. Sono infatti circa il 35 per cento coloro che ignorano il problema sperando si risolva da solo. Solo il 10 per cento modifica le proprie impostazioni di *privacy* in seguito a un'esperienza negativa. Più bassa ancora (solo il 2 per cento) è la percentuale di coloro che segnalano contenuti o contatti inappropriati ai gestori delle piattaforme. Ma se si decide di rivolgersi a qualcuno, ci si indirizza normalmente ad amici, per il 47 per cento, e ai genitori per il 38 per cento.

Nell'ambito del progetto *Safer Internet Centre* (SIC)-Generazioni connesse, con cui sono stati sviluppati servizi dal contenuto innovativo e di più elevata qualità per garantire ai giovani di muoversi in sicurezza nell'ambiente *online*, il Ministero ha voluto realizzare con l'università di Firenze un'indagine per fotografare i comportamenti *online* a rischio degli studenti. I dati sono stati raccolti in tre momenti differenti: dal 2016 al 2018 su un campione di scuole secondarie di primo grado (le scuole medie) a livello nazionale.

I risultati dell'indagine ci mostrano un'incidenza relativamente stabile nel tempo della vittimizzazione, ovverosia dei comportamenti di bullismo e cyberbullismo subiti. Il 20 per cento del campione rappresentativo dei periodi di fine 2016 e fine 2017 ha subito atti di bullismo; il dato flette leggermente al 19 per cento a metà del 2018. L'andamento nei tre periodi risulta simile anche per la vittimizzazione *online*. Si va dal 10 per cento di fine 2016 al 12 per cento del 2017, per decrescere al 9 per cento a metà del 2018. Complessivamente possiamo vedere come la vittimizzazione sia ancora più frequente in modalità *face to face* che attraverso i *social network* e la rete.

Mostra inoltre un'incidenza molto preoccupante la percezione dei testimoni o spettatori. Più del 50 per cento del campione nell'arco di tempo considerato dichiara di aver osservato episodi di bullismo e vittimizzazione in classe. La percentuale scende intorno al 30 per cento per gli spettatori di atti di cyberbullismo.

Altro fenomeno monitorato è quello dell'adescamento *online*. Il 18 per cento del campione relativo al periodo 2016-2018 e il 21 per cento del campione relativo al periodo 2017 riferisce di essere stato infastidito sul *web*. Una percentuale che va dal 43 per cento al 48 per cento nei tre periodi considerati riferisce inoltre di essersi imbattuta in siti con immagini violente; un'altra percentuale, che va dal 13 al 17 per cento, dichiara di essersi accorta della sottrazione delle proprie credenziali e dei propri dati personali.

Particolarmente allarmante è la pratica diffusasi di recente anche tra gli adolescenti di inviare o ricevere foto, video provocanti o relativi a momenti intimi propri e altrui, il cosiddetto *sexting*. I dati relativi a questa pratica, sebbene siano inferiori rispetto agli altri comportamenti a rischio, mostrano comunque un incremento del fenomeno che è passato dal 7 per cento del 2016 al 9 per cento del 2018.

Di fronte a tali fenomeni, che sono in continua evoluzione proprio perché legati all'uso delle nuove tecnologie, occorre promuovere campagne di informazione e sensibilizzazione rivolte non solo ai ragazzi, ma all'intera comunità scolastica al fine di implementare azioni efficaci sia in termini di prevenzione dei rischi *online* che di intervento nei casi in cui questi fenomeni si manifestino nel contesto scolastico.

Vorrei illustrarvi ora le iniziative più significative. Il *Safer Internet Day* è un evento annuale organizzato a livello internazionale con il supporto della Commissione europea e coinvolge oltre cento Paesi. L'obiettivo della manifestazione è far riflettere i ragazzi non solo sull'uso consapevole della Rete, ma sul ruolo attivo e responsabile di ciascuno nel rendere la rete Internet un luogo positivo e sicuro. L'evento del 2019 è stato promosso dal Ministero in collaborazione con il Dipartimento per le politiche della famiglia con il tema «Contro il cyberbullismo una nuova alleanza tra scuola e famiglia». La concomitanza è stata celebrata anche quest'anno in occasione della Giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo a scuola, dal titolo «Un Nodo Blu-le scuole unite contro il bullismo».

È stato poi presentato il documento «Linee guida per l'uso positivo delle tecnologie digitali e la prevenzione dei rischi nelle scuole». Questo progetto si rivolge a tutte le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado e agli enti pubblici e privati che realizzano iniziative in tema di sicurezza *online*. L'obiettivo è fornire dei principi guida ai quali attenersi per la realizzazione di iniziative nelle scuole, finalizzate a promuovere un uso positivo e consapevole delle tecnologie digitali da parte dei più giovani e a prevenire e contrastare le situazioni di rischio *online*.

Lo scorso 16 aprile è stato presentato, alla presenza del Presidente del Consiglio dei ministri, il *Cybercity chronicles* – non so se lo conoscete – che è la prima applicazione istituzionale italiana di intrattenimento educativo ambientata nel cyberspazio, sviluppata e promossa dal Dipartimento dell'informazione per la sicurezza della Presidenza del Consiglio dei ministri in collaborazione con il nostro Ministero.

L'iniziativa nasce nell'ambito della campagna *Be Aware Be Digital*, promossa dalla sicurezza nazionale e volta a sensibilizzare gli studenti italiani, oltre che docenti e famiglie, all'uso positivo, corretto e consapevole di Internet, dei *social media* e delle nuove tecnologie. L'obiettivo è quello di creare una relazione tra didattica e nuove tecnologie, far appassionare il giocatore al videogioco coinvolgendolo nell'avventura e trasmettendogli nozioni e informazioni utili alla sua crescita culturale e digitale. All'interno del gioco si trova anche un *cyberbook*, un glossario per familiariz-

zare al meglio con i principali termini utilizzati nel mondo della *cybersecurity*.

Apple-line è la piattaforma di Telefono azzurro per la segnalazione di episodi di bullismo scolastico. Il portale *web* «www.generazioniconnesse.it» contiene un'intera sezione dedicata alla campagna di comunicazione che il Ministero ha lanciato insieme alla Camera dei deputati per combattere il fenomeno delle *fake news*. *Youth Panel* è il gruppo di consultazione per diffondere le attività progettuali e le iniziative realizzate nonché il protagonista nella produzione del materiale informativo; è composta da oltre mille ragazzi e ragazze di tutto il territorio nazionale.

Inoltre, è stato svolto un *tour* teatrale che affronta le tematiche del bullismo e del cyberbullismo coinvolgendo oltre 4.000 studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado. In occasione di dieci tappe teatrali, il nostro Ministero, la Polizia di Stato e la compagnia teatrale «Teatro in Movimento» lo ha promosso sul territorio nazionale. *E-policy* è il documento programmatico che ciascuna scuola può produrre per promuovere competenze attraverso l'uso delle tecnologie digitali nonché prevenire, riconoscere, rispondere e gestire eventuali situazioni problematiche legate a un loro utilizzo scorretto. Il percorso è rivolto alle classi quarta e quinta della scuola primaria e a tutte le classi della secondaria di primo grado.

Webtrotter, il giro del mondo in 80 minuti, è il concorso sul corretto uso dei nuovi strumenti digitali rivolto agli studenti delle classi prime, seconde e terze delle scuole secondarie di secondo grado, con lo scopo di potenziarne le capacità di ricerca e di rispondere a domande culturali attraverso l'utilizzo di dispositivi digitali e della rete Internet. L'edizione di quest'anno sul tema «arti e mestieri nel mondo e nel tempo» ha coinvolto 142 istituti, oltre 2.500 studenti e un totale di 362 docenti.

Se lo desiderate, vado avanti anche soffermandomi sulle misure che il Ministero ha messo in campo in materia di prevenzione e contrasto del fenomeno del cyberbullismo, a partire dall'entrata in vigore della legge 29 maggio 2017, n. 71.

Per dare effettiva attuazione a quanto disposto dal legislatore, abbiamo voluto contrastare il fenomeno del bullismo e cyberbullismo in tutte le sue manifestazioni con azioni a carattere preventivo e una strategia di attenzione, tutela ed educazione nei confronti dei minori coinvolti sia come vittime sia come artefici, assicurando gli interventi senza distinzione d'età nell'ambito delle istituzioni scolastiche.

È stato costituito il tavolo tecnico interistituzionale, il cui coordinamento è affidato al Ministero e che si è insediato il 6 febbraio 2018 per redigere un piano d'azione integrato per il contrasto e la prevenzione del cyberbullismo, finalizzato anche al monitoraggio dell'evoluzione dei fenomeni attraverso la collaborazione con la Polizia postale e delle comunicazioni e di tutte le altre Forze dell'ordine.

È già stato pubblicato un avviso, come previsto dalla legge, per estendere la partecipazione ai lavori del Tavolo anche ad associazioni e operatori con comprovata esperienza nella promozione dei diritti dei mi-

norì e degli adolescenti, nonché ad operatori che forniscono servizi di *social networking* e ad altri operatori della rete Internet.

I componenti del Tavolo, su invito del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca in qualità di coordinatore, si sono riuniti lo scorso 11 luglio presso il Dipartimento per le politiche della famiglia per predisporre un intenso programma di lavoro per ovviare ad una mancanza – lasciatemelo dire – ereditata dal Governo precedente.

Il Ministero, in attuazione della legge n. 71 del 2017, ha altresì intrapreso una riorganizzazione della struttura amministrativa centrale e periferica che opera per la prevenzione del cyberbullismo, nella convinzione che la migliore modalità d'intervento passi attraverso l'istituzione di un efficace sistema di *governance* che coinvolge anche istituzioni, società civile, adulti e gli stessi minori.

Del resto, il dettato normativo attribuisce a una pluralità di soggetti compiti e responsabilità ben precise, ribadendo però il ruolo centrale della scuola, che è chiamata a realizzare azioni in un'ottica di *governance* diretta dal Ministero che includano: la formazione del personale; la partecipazione di un proprio referente per ogni autonomia scolastica; la promozione di un ruolo attivo degli studenti, nonché di *ex* studenti che abbiano già operato all'interno dell'istituto scolastico in attività di *peer education*; la previsione di misure di sostegno e di rieducazione dei minori coinvolti.

Al fine di guidare questo processo e indirizzarne gli attori, il Ministero ha redatto e adottato, nell'ottobre 2017, le prime linee guida di orientamento per la prevenzione e il contrasto in ambito scolastico del cyberbullismo.

Inoltre, come previsto sempre dalla legge citata e dalle linee di orientamento testé richiamate, il Ministero ha messo in campo una misura significativa, ossia il Piano nazionale di formazione dei docenti referenti per il contrasto del bullismo e del cyberbullismo. Tutti gli istituti scolastici e gli uffici scolastici regionali hanno dovuto individuare almeno un docente referente per il bullismo e il cyberbullismo. In collaborazione con l'università di Firenze è stata quindi predisposta e presentata la piattaforma Elisa (*E-learning* degli insegnanti sulle strategie antibullismo) che ha dotato le scuole di strumenti d'intervento efficaci sui temi del cyberbullismo e del bullismo. Nell'ambito della piattaforma sono state predisposte peraltro un'area dedicata alle scuole per il monitoraggio *on line* del bullismo e cyberbullismo e una sezione dedicata ai docenti per la formazione attraverso moduli *e-learning*.

Al momento, i docenti referenti iscritti alla piattaforma sono 4.620, pari al 27 per cento del totale su tutto il territorio nazionale, mentre sono 4.026, pari al 47,3 per cento, le istituzioni scolastiche statali registrate. Di recente, si sono aggiunte anche le scuole paritarie.

Grazie a questo primo anno di formazione, sono emerse alcune specifiche esigenze: il Ministero sta predisponendo per questo una nuova attività specificatamente dedicata al bullismo discriminatorio, che nasce dalla prevaricazione a danni di gruppi minoritari sulla base di elementi

di diversità, e sta definendo un modulo specifico dedicato alla comunicazione non violenta.

All'inizio del mio mandato, ho predisposto la costituzione al Ministero di un gruppo di lavoro specifico per la prevenzione del bullismo che concluderà il proprio lavoro nei prossimi mesi. Il tavolo si è proposto di fare quanto segue (e si sta adoperando per farlo): sistematizzare l'analisi descrittiva del fenomeno del bullismo e del cyberbullismo; determinare gli indicatori comportamentali delle vittime e dei bulli, nonché le tipologie di cyberbullismo; stendere protocolli specifici per interventi nei casi acuti; definire un sistema sociale di protezione a livello territoriale con azioni concrete ed efficaci; elaborare linee guida per la prevenzione, il contrasto del bullismo e del cyberbullismo e il supporto alle scuole e agli insegnanti.

La tecnologia dev'essere un'alleata dell'apprendimento e della crescita dei nostri giovani, che dobbiamo guidare in questo percorso di conoscenza. Solo così possiamo prevenire fenomeni come il cyberbullismo e costruire società giuste dentro e fuori la rete. È per questo che oltre ai 35 milioni del Piano nazionale scuola digitale stanziati a dicembre 2018, abbiamo stanziato oltre 100 milioni di euro da investire per la creazione di nuovi laboratori per le discipline (STEM) *Science, technology, engineering and mathematics* all'avanguardia nella tecnologia, ambienti didattici innovativi e nuove biblioteche.

Poiché senza buoni maestri non esiste innovazione, abbiamo istituito le *équipe* formative territoriali, una *task force* di 120 docenti. Il bando è stato pubblicato lo scorso 11 luglio sul sito del Ministero. La selezione sarà completata entro il mese di settembre, a partire dal quale i docenti scelti aiuteranno le scuole nello sviluppo e nella diffusione di soluzioni per la creazione di ambienti digitali con metodologie innovative e sostenibili; promuoveranno l'innovazione metodologico-didattica, lo sviluppo di progetti di didattica digitale, cittadinanza digitale, economia digitale ed educazione ai *media*; supporteranno la progettazione e la realizzazione di percorsi formativi laboratoriali per docenti su innovazione didattica e digitale; documenteranno infine le sperimentazioni in atto nelle istituzioni scolastiche nel campo delle metodologie didattiche e innovative.

Proprio sulla formazione dei docenti abbiamo investito 20 milioni per le metodologie didattiche innovative, il pensiero computazionale, le STEM, l'educazione all'imprenditorialità e l'utilizzo delle nuove tecnologie.

La scuola rappresenta, insieme alla famiglia, l'istituzione maggiormente in grado di arginare qualsiasi forma ed espressione di violenza sia fisica sia psicologica. È tuttavia necessario anche sforzarsi di comprendere il perché dell'espandersi di tale violenza all'interno della nostra comunità per combatterla in modo fermo e radicale. Il *web* difatti non causa la violenza, ma l'amplifica esponenzialmente. Il disagio giovanile che sperimentiamo è il risultato di una crisi sociale e culturale molto profonda. Dobbiamo avere cura dei nostri ragazzi e tornare a dare loro una speranza di futuro concreta e riaprire la possibilità di progettare la propria vita.

L'assetto della nostra società sta cambiando ed è sempre più liquido, pertanto smarrimento e spaesamento sono il risvolto negativo di questi processi in atto. Ciò è tanto più paradossale oggi, che siamo tutti connessi nella rete: tanto più siamo connessi, quanto più ci sentiamo soli, distanti ed isolati.

L'educazione ricopre un ruolo essenziale per prevenire e contrastare il disagio giovanile. La scuola è il luogo privilegiato in cui costruire le condizioni dell'equità e dell'inclusione sociale. La missione educativa consiste nel formare persone a tutto tondo e nell'avere cura dell'anima dei giovani da un punto di vista sia intellettuale sia emotivo. Per questo dobbiamo, a mio avviso, guardare alle attitudini e accompagnare i ragazzi nel percorso di comprensione di loro stessi, di chi sono e di dove vogliono andare, che inizia fin da quando sono piccoli. Non dobbiamo meramente insegnare nozioni, ma far crescere i ragazzi consapevoli e responsabili. In questo senso, la scuola ha una determinante funzione civica.

Un'efficace prevenzione che potrà realmente contrastare l'insorgere dei sempre più numerosi atti di bullismo e cyberbullismo può essere identificata in modo imminente nella scelta politica, condivisa dall'intero Parlamento, di procedere per via legislativa all'introduzione dell'educazione civica.

La cultura del rispetto e della legalità sono fondamentali nella formazione di cittadini italiani. «Educazione civica» quindi è un termine che significa oggi educazione anche all'uso consapevole dei mezzi di informazione e degli strumenti informatici. Infatti, i nuovi *device* possono essere utilizzati consapevolmente per l'accesso a informazioni e contenuti di grande valore formativo per giovani e adulti e, quindi, fornire strumenti utilissimi anche per combattere le cause dei sempre più inquietanti fenomeni di bullismo che purtroppo sono diffusi tra i nostri ragazzi.

Per questo motivo, nell'ambito dell'insegnamento dell'educazione civica è prevista anche l'educazione alla cittadinanza digitale: è quanto prevede l'articolo 5 del disegno di legge che introduce tale insegnamento. Il medesimo articolo 5 prevede inoltre l'istituzione della Consulta dei diritti e dei doveri dell'adolescente digitale che opera in coordinamento con il tavolo tecnico per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo che è ricompreso nell'articolo 3 della legge n. 71 del 2017.

Nel rispetto dell'autonomia scolastica, l'insegnamento dell'educazione civica prevede il conseguimento di abilità e conoscenze digitali. Queste consistono nell'analizzare, confrontare e valutare criticamente la credibilità e l'affidabilità delle fonti di dati, informazioni e contenuti digitali.

La gestione dell'identità digitale richiede competenze non banali che mettano anche gli adolescenti in grado di proteggere la propria reputazione, gestire e tutelare i dati che si producono attraverso diversi strumenti digitali, ambienti e servizi, rispettare i dati e le identità altrui.

Utilizzare, condividere informazioni personali identificabili, proteggendo sé stessi e gli altri, rende possibile fronteggiare i sempre più diffusi nuovi rischi, minacce al proprio benessere fisico e psicologico; quindi

mette in grado di proteggere sé stessi e gli altri da eventuali sempre nuovi pericoli in ambienti digitali.

La scuola non è però sola nella battaglia contro i fenomeni come quelli del bullismo e cyberbullismo, ma ha bisogno dell'aiuto delle famiglie e di tutte le istituzioni competenti in materia. Questa alleanza educativa tra famiglia e istituzioni scolastiche deve essere particolarmente rafforzata per individuare – e così prevenire, nonché contrastare – un fenomeno altrettanto negativo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperto il dibattito.

BELLUCCI (*FDI*). Signora Presidente, per prima cosa ringrazio il Ministro per la sua relazione così puntuale e declinata nei diversi aspetti che riguardano i minori e il contesto scolastico. Arrivo subito alle domande e sarò estremamente sintetica, perché sono molto interessanti le sue sottolineature per quanto riguarda la digitalizzazione e anche l'educazione civica.

Signor Ministro, le restituirei quello che è emerso dalla terza indagine internazionale sull'educazione civica e alla cittadinanza, che ha osservato come l'Italia è l'unica nazione che ha un pezzo mancante nei propri *curricula* scolastici anche nella propria formazione degli insegnanti, che è legata all'educazione alle competenze sociali e all'intelligenza emotiva. Va benissimo la digitalizzazione, benissimo l'educazione civica che passa anche per la digitalizzazione, oltre che per la propria Costituzione, ma fondamentali sono le persone e l'aspetto dell'umanità nelle persone: quindi la loro capacità di essere consapevoli di se stessi, delle proprie emozioni e della relazione con l'altro per essere cittadini pienamente attivi, partecipativi e in grado di costruire la coesione sociale, ma anche di prevenire tutte quelle forme di violenza e maltrattamento – che riguardano sia chi le agisce, sia la vittima – che sono legate a una difficoltà nell'elaborare le proprie emozioni e non agirle nell'altro.

Dal momento che questo è proprio il pezzo mancante nella scuola italiana ed è stata fatta una relazione a livello internazionale con un *benchmarking* da parte di tutte le nazioni, le chiedo quanto sia interessato e rispondente nel cercare di riempire questa *vacatio*. Ancor di più perché il *World Economic Forum*, per quanto riguarda gli obiettivi del 2020, dice che fra le prime competenze che vengono richieste per l'ingresso nel mondo del lavoro c'è l'intelligenza emotiva. Quindi, da una parte abbiamo una valutazione del contesto scolastico, dall'altra una valutazione del mercato del lavoro e sappiamo quanto la scuola dovrebbe essere anche preparatrice in questo. Effettivamente potrebbe essere importante inserire nella scuola italiana, come molte altre tradizioni, sia a livello europeo che internazionale, l'ora di intelligenza emotiva e di educazione alle competenze.

Un altro aspetto – su cui ho presentato una proposta di legge come prima firmataria – è l'inserimento dello psicologo scolastico nella scuola. Va benissimo infatti che la scuola sia così protagonista nell'educazione e che ci sia un'alleanza fra famiglia e scuola, ma la scuola deve essere op-

portunamente sostenuta. È importante avere una *task force* di insegnanti che si adoperano a promuovere i migliori modelli, ma c'è il rischio che si chieda sempre agli insegnanti di fare tutto e di occuparsi del *mare magnum*, non tanto e non solo della formazione didattica, ma dell'educazione degli italiani del prossimo futuro. Allora mi chiedo come pensi, signor Ministro, che la scuola italiana possa rispondere a questo importante compito educativo e alle mancanze che purtroppo si palesano nell'organizzazione delle nostre scuole di diverso ordine e grado.

DI GIORGI (PD). Signor Ministro, la ringrazio per la sua relazione. In qualità di rappresentante di un Gruppo di opposizione l'ho ascoltata con grande attenzione e ho avvertito nella sua relazione quello che non esito a definire un forte impegno su un tema che è effettivamente molto importante, perché ha già fatto grandissimi danni: il cyberbullismo nelle scuole. Un impegno forte del Ministero è assolutamente fondamentale.

Naturalmente c'è bisogno di due cose: grande determinazione e molte risorse. Grande determinazione da parte del Ministro e naturalmente del Ministero con progetti specifici che devono essere elaborati e riproposti a tutte le scuole del territorio italiano (non approfondisco questo tema) e le risorse necessarie per le strumentazioni e per la formazione degli insegnanti. Questo è il tema principe e la madre di tutte le battaglie.

Un Ministro e un Ministero dell'istruzione devono ingaggiare questa battaglia che da sempre tutti i Ministri, di qualsiasi parte politica, hanno ingaggiato con il Tesoro, proprio perché c'è bisogno di risorse per la scuola. Quindi, la battaglia che lei deve fare e che le chiediamo di fare è questa, ma ne devono essere convinti però il Presidente del Consiglio e magari anche i due Vice Presidenti. Non so quanto nominino il tema scuola e formazione, ma mi pare che sia molto al di fuori dei pensieri dei due Vice Premier.

Detto questo, credo che ci siano un paio di considerazioni che lei ha fatto su cui vorrei tornare: equità e inclusione sociale ed uguali opportunità per tutti. In questa Commissione, e certamente come parte politica, rispetto all'equità e all'inclusione sociale che deve essere garantita dalla scuola siamo naturalmente in prima fila. Anche per questo c'è però bisogno di grande coerenza da parte del Ministero, anche nel rapporto con esperienze che nei vari territori ci hanno lasciato francamente un po' tramortiti. Quando vediamo bambini che vengono esclusi dalle mense scolastiche, quella non si chiama «inclusione». In questo caso mi aspetto che quel dirigente scolastico o, anche dal punto di vista politico, quel sindaco che appartiene a una certa parte politica siano ripresi, anche con una *moral suasion* da parte del Ministro di riferimento, perché questi sono episodi insopportabili in un Paese civile. Equità e inclusione sociale sono importanti e devono essere assolutamente garantite.

Signor Ministro, le chiedo grandi risorse per la formazione degli insegnanti. Il cyberbullismo, che osserviamo quotidianamente, non riguarda solo i giovani, perché quelli che praticano il cyberbullismo da giovani saranno poi gli adulti che in rete continuano a praticare bullismo quotidiano

contro tutti, sia che appartengano all'ambiente politico che in altri ambiti. È importantissimo ciò che facciamo nelle nostre scuole per creare cittadini che non siano poi devastati e devastanti nel nostro mondo.

SPENA (*FI*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per la sua relazione. Quando sento parlare – mi rifaccio agli interventi dei colleghi – di maggiore risorse per il mondo della scuola, penso sempre che le maggiori risorse debbano essere per i nostri bambini, per i nostri ragazzi, soprattutto per una loro crescita e per guardare al loro futuro in maniera più positiva.

La relazione è molto puntuale. Circa il suo lavoro teso ad arginare il fenomeno del bullismo e del cyberbullismo, presentai anche un'interrogazione in Assemblea, a cui rispose il Sottosegretario, sulla ripresa del tavolo sul bullismo e il cyberbullismo. Si tratta di una raccolta di dati importante e ci fa piacere che finalmente i lavori di questo tavolo siano ripresi.

Quello su cui credo dobbiamo puntare – immagino che sia già nei suoi programmi e nei suoi pensieri – è dare una nuova prospettiva ai nostri ragazzi e ai nostri giovani, per uscire dal tunnel del pessimismo e del buio in cui si trovano i nostri adolescenti. Non parlo solo dei ragazzi che si avvicinano alla fine del percorso scolastico, ma penso anche a tutti quegli adolescenti che già vedono un futuro senza prospettiva. Se vogliamo davvero aiutare la loro crescita e fare in modo che sia una crescita sana, fatta di serenità e armonia, di solidarietà reciproca e non più di violenza, credo che la prospettiva del loro futuro debba cambiare.

Nella scuola bisogna forse prevedere percorsi didattici più pragmatici, che entrino maggiormente nei particolari e nella praticità. Occorre rivalutare i nostri istituti tecnici, che per tanti anni nel nostro Paese, soprattutto negli ultimi decenni, sono stati messi un po' all'angolo. Questa potrebbe essere la strada per consentire ai giovani di riprendere la loro vita in mano e per contrastare tutti i possibili atti di bullismo, di violenza e soprattutto di rabbia.

PRESIDENTE. Signor Ministro, le farò anch'io una domanda. Lei ha parlato del tavolo tecnico che finalmente si è riunito l'11 luglio scorso. Ricordo che fu istituito un anno fa, nel febbraio 2018, mentre la prima riunione del tavolo tecnico arrivò dopo un anno. Come lei ha ricordato, la legge n. 71 del 2017 prevede che il tavolo si riunisca proprio per dare attuazione alla legge.

Le domande sono dunque le seguenti: quali sono stati i risultati della giornata di lavoro presso il tavolo tecnico? Pensa di poter riunire più frequentemente il tavolo? Che prospettive si dà il Ministero dopo l'incontro presso il tavolo interdisciplinare sul bullismo e sul cyberbullismo?

BUSSETTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, mi riservo di rispondere per iscritto ai quesiti posti.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la ringrazio.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sulle forme di violenza fra i minori e ai danni di bambini e adolescenti: audizione del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca altresì il seguito dell'indagine conoscitiva sulle forme di violenza fra i minori e ai danni di bambini e adolescenti, sospesa nella seduta del 18 luglio.

Cedo subito la parola al ministro Bussetti.

BUSSETTI, ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Signor Presidente, vorrei manifestare il mio apprezzamento per il lavoro svolto dal Forum nazionale dell'associazione dei genitori della scuola (FONAGS), che ha avanzato una proposta di revisione del patto di corresponsabilità educativa, come previsto nel decreto del Presidente della Repubblica n. 259 del 1998 e nel decreto del Presidente della Repubblica n. 235 del 2007. Tale patto ha come asse fondante il principio di collaborazione e dialogo di tutte le componenti la comunità scolastica, nell'ottica di una rinnovata alleanza fra scuola, famiglia e studenti, in un clima di condivisione che mette al centro l'interesse proprio degli studenti.

Si tratta di un patto importante verso il rilancio di questo strumento, per estenderlo anche alle scuole del primo ciclo, e per una revisione degli istituti della rappresentanza studentesca e della partecipazione scolastica. Purtroppo, proprio laddove viene meno questa alleanza educativa e il rispetto reciproco tra tutte le componenti della comunità educante, trovano terreno fertile quei fenomeni di abusi e di violenze su persone vulnerabili e indifese, spesso alla ribalta della cronaca.

Si tratta di materia molto delicata e assolutamente meritevole di attenzione, di cui anche il Parlamento si sta occupando e nell'ambito della quale il tema dell'installazione di sistemi di videosorveglianza all'interno di asili e scuole dell'infanzia trova giustificazione nelle ragioni di prevenzione, di emersione e di contrasto delle violenze.

L'attenzione del Governo alla problematica ha già trovato espressione in un disegno di legge che, dopo essere stato approvato alla Camera, è ora all'esame dell'altro ramo del Parlamento. Questo ha la finalità di prevenire e contrastare condotte di maltrattamento o di abuso, anche di natura psicologica, a danno dei minori nei servizi educativi per l'infanzia e nelle scuole dell'infanzia, nonché di disciplinare la raccolta di dati utilizzabili a fini probatori in sede di accertamento del reato di maltrattamento, percosse e lesioni in danno di minori accolti presso strutture socioeducative.

La proposta di legge non si limita a regolamentare l'installazione di sistemi di videosorveglianza, ma investe sulla formazione obbligatoria, iniziale e permanente, del personale dei servizi educativi e delle scuole dell'infanzia e, in particolare, sulla valutazione psicoattitudinale, che diventa requisito necessario per l'accesso alla professione. Si implementa quindi l'azione preventiva grazie anche a *équipe* psicopedagogiche territoriali, per sostenere i lavoratori nell'acquisizione degli strumenti utili a gestire situazioni educative difficili e per rilevare precocemente i casi di stress da lavoro correlato.

Come già sopraesposto, anche tale proposta di legge in argomento mira a potenziare il Patto di corresponsabilità, favorendo colloqui individuali e incontri collettivi tra famiglie ed educatori quale strumento per migliorare il benessere dei minori, nonché per rafforzare il coinvolgimento e la fiducia dei familiari nelle relazioni con il personale educativo.

Quest'attenzione alla formazione e al sostegno del personale educativo e degli insegnanti non è del resto nuova per il nostro Ministero, che già mette in campo numerose azioni nell'ambito del Piano nazionale di formazione dei docenti, volte a scongiurare episodi di maltrattamenti sui minori e a prevenirne le cause.

Mi riferisco in particolare ai percorsi formativi sulle tematiche del bullismo, della violenza sui minori, del *burnout* e del benessere: dai dati raccolti nella piattaforma dedicata alla formazione SOFIA (Sistema operativo per la formazione e le iniziative di aggiornamento dei docenti) emerge che oltre 9.000 docenti vi hanno partecipato negli ultimi tre anni. I diversi laboratori formativi per i docenti neoassunti sul contrasto alla dispersione scolastica e sull'inclusione sociale, sulle dinamiche relazionali e sulla gestione della classe hanno visto negli ultimi anni la partecipazione di oltre 17.000 docenti, come pure le scuole polo per la formazione, che, nell'ambito dei finanziamenti previsti dal Piano di formazione docenti del 2016-2019, hanno realizzato nell'anno scolastico 2017-2018 molteplici percorsi formativi, tra i quali alcuni dedicati al tema della coesione sociale e della prevenzione del disagio giovanile globale. Tali percorsi hanno visto la partecipazione di oltre 23.000 docenti.

Stiamo lavorando alla realizzazione di un sistema che consenta di monitorare e verificare le ricadute delle iniziative formative poste in essere nel Piano nazionale di formazione dei docenti sugli apprendimenti degli studenti. È complesso, ma stiamo individuando indicatori che consentano di collegare la formazione dei docenti alla didattica sul lungo periodo.

Lavoriamo tutti non per punire, ma per prevenire ed educare. Fiducia e coraggio sono le parole chiave per superare gli ostacoli. Auspico che le istituzioni, le parti sociali, la famiglia e la scuola continuino a collaborare sinergicamente per il bene della società italiana tutta e, in particolar modo, dei nostri ragazzi. Affinché quest'obiettivo si realizzi, occorre continuare a confrontarsi sul tema.

Per tale ragione, nel chiudere il mio intervento, rivolgo un plauso non formale all’iniziativa assunta da questa Commissione: grazie per il vostro invito, la vostra pazienza e la vostra attenzione.

PRESIDENTE. Non essendovi richieste di intervento, ringrazio il Ministro per la sua disponibilità e dichiaro conclusa l’audizione.

Rinvio il seguito dell’indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,45.

